

PROGETTO DI UNA UNITÀ DI RICERCA - MODELLO B
Anno 2004 - prot. 2004133384_005

1.1 Tipologia del programma di ricerca

Interuniversitario

Aree scientifico disciplinari

Area 13: Scienze economiche e statistiche (100%)

1.2 Durata del Programma di Ricerca

24 Mesi

1.3 Coordinatore Scientifico del Programma di Ricerca

LENTI **RENATA** **targetti@unipv.it**

SECS-P/01 - Economia politica

Università degli Studi di PAVIA

Facoltà di SCIENZE POLITICHE

Dipartimento di ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

1.4 Responsabile Scientifico dell'Unità di Ricerca

ARDENI **PIER GIORGIO**

Professore Ordinario **03/07/1959** **RDNPGR59L03H501B**

SECS-P/01 - Economia politica

Università degli Studi di BOLOGNA

Facoltà di SCIENZE STATISTICHE

Dipartimento di SCIENZE ECONOMICHE

051 2092649 **051 237702** **ardeni@spbo.unibo.it**
(Prefisso e telefono) (Numero fax) (Email)

1.5 Curriculum scientifico del Responsabile Scientifico dell'Unità di Ricerca

Testo italiano

Pier Giorgio Ardeni è Professore Straordinario di Economia Politica ed Economia dello Sviluppo a Bologna. Laureato all'Università di Bologna in Scienze Agrarie nel 1985, ha conseguito M.A. in Statistics (1988) e Ph.D. in Agricultural and Resource Economics (1989) alla University of California, Berkeley. E' stato Ricercatore di statistica presso la Facoltà di Economia di Urbino (1989-92), e Professore Associato di Economia Politica a Bologna (1992-99). Dal 2000 al 2003 ha diretto il Master in Development

and International Cooperation dell'Università di Bologna.

Nella ricerca, dopo essersi occupato di problemi legati alla interdipendenza economica fra Nord e Sud del mondo, all'analisi delle commodities e delle ragioni di scambio, si è dedicato a problemi teorici e quantitativi legati alla crescita, allo sviluppo, ai problemi della disuguaglianza del reddito e della povertà e del razionamento del credito verso gruppi vulnerabili della popolazione.

E' stato consulente per la World Bank, per importanti ong come OXFAM, per il Ministero degli Affari Esteri, per numerosi programmi di sviluppo condotti dalla Commissione Europea, per EUROSTAT e ISTAT, in molti paesi tra i quali Armenia, Bosnia Erzegovina, Bulgaria, Cipro, Etiopia, Mali, Messico, Mozambico, Turchia, Ucraina, Uzbekistan, Yemen. Svolge anche il ruolo di economic advisor per la Commissione Europea in Bosnia Erzegovina.

Si è occupato di analisi dei conti nazionali e della stima dell'economia sommersa, di policy advice macroeconomico, del coordinamento e dell'implementazione di politiche economiche rivolte a favorire lo sviluppo e la crescita, del coordinamento dell'azione delle istituzioni internazionali, nonché della valutazione degli impatti sociali delle politiche di riduzione della povertà. Attualmente, è Presidente del Centre for International Development (CID), un'organizzazione senza scopo di lucro che fa ricerca, formazione e assistenza tecnica ai paesi in via di sviluppo e in transizione.

Testo inglese

Pier Giorgio Ardeni is Full Professor of Political Economy and development Economics at the Department of Economics, University of Bologna. He got a first degree in Agricultural Sciences in 1985 at the University of Bologna, in 1985, then he got an M.A. in Statistics (1988) and a Ph.D. in Agricultural and Resource Economics (1989) at the University of California, Berkeley. He was an Assistant Professor in Statistics in Urbino (1989-1992), and an Associate Professor of Political Economy in Bologna (1992-99). Between 2000 and 2003 he was the Director of the Master in Development and International Cooperation of the University of Bologna.

As a researcher, he has worked on the economic interdependency between North and South, the analysis of commodities and the terms of trade, the analysis of the theoretical and empirical problems of economic growth, development, income inequality, and poverty, as well as credit rationing and the vulnerability of propulation groups. He has been a consultant for: the World Bank, important NGOs like OXFAM, the Italian Ministry of Foreign Affairs, several development assistance programmes funded by the European Commision, Eurostat, and Istat, in several countries like Armenia, Bosnia Erzegovina, Bulgaria, Cipro, Etiopia, Mali, Messico, Mozambico, Turchia, Ucraina, Uzbekistan, Yemen. He is also being working as an economic advisor for the European Commission delegation in Bosnia and Herzegovina.

He has worked on: national accounts, the estimation of the underground economy, macroeconomic policy advice; coordination and implementation of economic policies geared toward economic development, coordination of international agencies, social and economic impact evaluation of poverty reduction strategies and policies. He is presently President of the Centre for International Development (CID), an non-profit organisation devoted to research, training, and technical assistance for developing and transition countries.

1.6 Pubblicazioni scientifiche più significative del Responsabile Scientifico dell'Unità di Ricerca

1. ARDENI P.G.; FREEBAIRN; JOHN (2003). **The macroeconomics of agriculture**
In BRUCE L. GARDNER; GORDON C. RAUSSER Handbook of Agriculture Economics. vol. 2 pp. 1030-1050 AMSTERDAM: North Holland Elsevier Science Publishers
2. ARDENI P.G.; ANDRACCHIO ANTONIO (2003). **Consumption Poverty and Functioning Deprivation in Bosnia Herzegovina** From Transition to Development. 10-11 Ottobre. pp. 35 Conferenza Internazionale organizzata dalla Facoltà di Economia dell'Università di Sarajevo con il supporto della Banca Mondiale e di UNDP.
3. ARDENI P.G. (2003). **Sector Policies in the Poverty Reduction Strategy Paper (PRSP) for Bosnia and Herzegovina** The PRSP in Bosnia and Herzegovina. Giugno. Conferenza organizzata da OXFAM Sarajevo.
4. ARDENI P.G. (2002). **Trade Liberalisation and Inequality Between Households** Collana working paper - Area Tematica 3. vol. 1/2002 pp. 29 Progetto di Ricerca di Interesse Nazionale - Infrastrutture, competitività e livelli di governo: conoscenza e sviluppo della nuova economia.
5. ARDENI P.G.; ANDRACCHIO ANTONIO (2001). **Women and Poverty in Mozambique: Is There A Gender Bias In Capabilities, Employment Conditions And Living Standards?**
In COMIN FLAVIO Justice and Poverty in Amartya Sen's Capability Approach. pp. 101-135 In stampa. CAMBRIDGE: CAMBRIDGE UNIVERSITY PRESS (UNITED KINGDOM)

1.7 Risorse umane impegnabili nel Programma dell'Unità di Ricerca

1.7.1 Personale universitario dell'Università sede dell'Unità di Ricerca

Personale docente

n°	Cognome	Nome	Dipartimento	Qualifica	Settore Disc.	Mesi Uomo	
						1° anno	2° anno
1.	ARDENI	Pier Giorgio	Dip. SCIENZE ECONOMICHE	Prof. Ordinario	SECS-P/01	11	11
2.	NUTI GIOVANETTI	Fabio	Dip. SCIENZE ECONOMICHE	Prof. Associato	SECS-P/01	3	3
3.	MONTINI	Anna	Dip. SCIENZE ECONOMICHE	Ricercatore Universitario	SECS-P/01	2	2
TOTALE						16	16

Altro personale

Nessuno

1.7.2 Personale universitario di altre Università**Personale docente**

Nessuno

Altro personale

Nessuno

1.7.3 Titolari di assegni di ricerca

Nessuno

1.7.4 Titolari di borse

n°	Cognome	Nome	Dipartimento	Anno di inizio borsa	Durata(in anni)	Tipologia	Mesi Uomo	
							1° anno	2° anno
1.	Andracchio	Antonio	Dip. SCIENZE ECONOMICHE	2003	2	Post-doc	11	11
2.	Cuna	Luigi	Dip. SCIENZE ECONOMICHE	2001	3	Dottorato	11	11
TOTALE							22	22

1.7.5 Personale a contratto da destinare a questo specifico programma

Nessuno

1.7.6 Personale extrauniversitario indipendente o dipendente da altri Enti

n°	Cognome	Nome	Nome dell'ente	Qualifica	Mesi Uomo	
					1° anno	2° anno
1.	Lehmann	Hartmut	Università di Bologna	Professore a contratto	6	6
2.	Stampini	Marco	Università di Pisa - Collegio S. Anna	Assegno di ricerca	6	6
3.	Pignatti	Norberto	Centre for International Development	Collaboratore	6	6
4.	Valmori	Simona	Centre for International Development	Collaboratore	6	6
5.	Coviello	Decio	Universitat Pompeu Fabra	Assegno di ricerca	3	3
TOTALE					27	27

2.1 Titolo specifico del programma svolto dall'Unità di Ricerca

Testo italiano

Povertà, vulnerabilità e disuguaglianza: quale legame con la crescita economica?

Testo inglese

Poverty, vulnerability, and inequality: what is their link with economic growth?

2.2 Settori scientifico-disciplinari interessati dal Programma di Ricerca

SECS-P/01 - Economia politica

SECS-P/02 - Politica economica

SECS-P/06 - Economia applicata

2.3 Parole chiave

Testo italiano

DISEGUAGLIANZA ; POVERTÀ ; CRESCITA ; PAESI IN VIA DI SVILUPPO ; VULNERABILITÀ ; INFORMALITÀ ; MISURAZIONE E INDICATORI DELLA POVERTÀ

Testo inglese

INEQUALITY ; POVERTY ; GROWTH ; DEVELOPING COUNTRIES ; VULNERABILITY ; INFORMALITY ; POVERTY MEASUREMENT AND INDICATORS

2.4 Base di partenza scientifica nazionale o internazionale

Testo italiano

La relazione tra disuguaglianza, povertà e crescita economica è stata discussa e affrontata nel dibattito economico per molti anni, con importanti implicazioni per la questione di riduzione della povertà. L'influente lavoro di Kuznets elaborato sull'argomento nel 1955 è focalizzato sull'associazione tra redditi crescenti nei maggiori paesi industriali del tempo e cambiamenti nella distribuzione del reddito stesso. Secondo la sua spiegazione, il processo di crescita economica comporta uno spostamento settoriale del reddito che si concentra nelle mani di pochi causando un aumento della disuguaglianza. Tuttavia, una volta che il reddito ha raggiunto un certo livello di soglia, ulteriori aumenti del reddito vanno a beneficio della maggior parte della popolazione provocando una riduzione della disuguaglianza.

Partendo da questa intuizione, la teoria economica convenzionale è andata oltre sostenendo che il processo di crescita, piuttosto che il livello generale del reddito, conduce sempre ad una riduzione della disuguaglianza (Kanbur, 1999) e le fasce più povere della popolazione sono quelle che traggono il maggiore vantaggio dalla crescita. Secondo Dollar e Kray (2000), la crescita economica è sempre positiva per i poveri, poiché un aumento del reddito medio si traduce direttamente in un aumento del reddito pro-capite. Non solo uguagliano aumenti del reddito pro-capite con riduzione della disuguaglianza, ma non riconoscono neanche l'importanza dell'allocazione delle risorse intra-famigliare. Tuttavia, l'affidabilità e l'applicabilità di una così generica conclusione sono abbastanza limitate, poiché questa analisi non stratifica i poveri in differenti gruppi né affronta la questione dei diversi impatti dei diversi tipi di crescita.

Altre teorie supportano l'alternativa relazione tra disuguaglianza e crescita economica, cioè che uguaglianza o ineguaglianza sono il punto di partenza per una più veloce o più lenta crescita (ad es. Alesina e Rodrik (1994), Alesina e Perotti (1993), Person e Tabellini (1994). Guardando l'evidenza empirica, il quadro generale è abbastanza vario e non è possibile formulare una conclusione sulla relazione tra crescita e disuguaglianza. Numerosi studi hanno sottoposto a verifica l'ipotesi di Kuznetz (Bowman, 1997; Anand e Kanbur, 1993; Deininger e Squire, 1998; Ram, 1988), ma non sembra esserci alcuna direzione di causalità. L'ipotesi che il processo di crescita conduca ad un aumento della disuguaglianza può essere valido per certi paesi, per altri può invece essere valido solo per certi periodi, e se esiste una forte associazione tra crescita a livello aggregato e riduzione della povertà, non è tuttavia possibile derivare un'associazione causale tra questi due elementi. (Ravallion, 2001).

Il motivo per cui molti studi mostrano risultati contraddittori può essere attribuita largamente all'uso e interpretazione di differenti concetti e alla raccolta e trattamento dei dati (Deininger and Squire, 1997). La scelta del criterio per contare i poveri e valutare la portata e la distribuzione di povertà e disuguaglianza è cruciale rispetto al risultato finale di ogni analisi sulla povertà. Tuttavia, gli studi variano nella loro definizione di ineguaglianza (Stewart, 2000), provocando divergenze nelle loro conclusioni ed impedendo più larghi confronti cross-country. Al momento, il riconoscimento della povertà come fenomeno multidimensionale implica la necessità di usare indicatori che includano anche dimensioni della povertà più importanti di quella economica, come ad esempio la "capability poverty measure" basata sui concetti di Amartya Sen di "capabilities and functionings" (Snirivasan, 2001). Per quanto riguarda il processo di misurazione e la metodologia, ci sono molti problemi associati all'uso dei dati sulle famiglie per ottenere dati sulla disuguaglianza: questioni di dimensione e selezione del campione, distribuzione del reddito intra-famigliare e formulazione dei questionari, sono tutti elementi che conducono ad un forte pregiudizio nei risultati e quindi ad inesatte conclusioni rispetto ad analisi cross-country (Deaton, 2001). Formulare conclusioni da dati cross-sectional per fenomeni longitudinali fa sorgere seri dubbi, specialmente quando queste conclusioni sono considerate "robuste" e usate per formulare raccomandazioni e policy. La relazione tra uguaglianza e crescita è molto più complessa (Atkinson, 1997), e include fattori storici, culturali e politici specifici

rispetto al tempo e allo spazio (cfr anche Fields (1980)). Che le politiche di redistribuzione siano importanti per la crescita trova un forte supporto empirico (cfr Birdsall, 1995; Aghion e al. 1999; Moll, 1992). Quindi, la visione di un trade-off tra riduzione della disuguaglianza e promozione della crescita economica è rifiutata sulla base di un approccio più approfondito e focalizzato sul singolo paese che riconosce un'ampia possibilità di intervento per il governo, al fine di promuovere policy che influenzino la distribuzione del reddito ed incoraggino un modello di crescita sostenibile (cfr anche Birdsall e altri, 1995; Bowman, 1997, Snirivasan, 2000).

Un secondo tema centrale per inquadrare la ricerca dell'Unità bolognese è costituito dal tema della vulnerabilità della famiglia, cioè all'esposizione della famiglia ad un evento negativo e la sua capacità di affrontarlo (Chambers, 1989). Secondo questa definizione, la vulnerabilità è un concetto collegato ad una percezione del futuro perché si riferisce alla probabilità di subire nel futuro una perdita dovuta ad eventi negativi (Alwang et al. 2001) e dipende sia dal tipo di shock che dalle caratteristiche della famiglia (Shina and Lipton, 1999; Moser, 1996; Chambers, 1989; Dercon, 2001).

Per valutare la vulnerabilità della famiglia, è necessario un criterio di misurazione per stabilire quali famiglie non sono in grado di proteggere il loro standard di vita rispetto ad eventi negativi. Se la vulnerabilità si riferisce ad un calo dello standard di vita della famiglia, possono essere definite vulnerabili quelle famiglie che hanno subito una diminuzione pari ad una minima quantità stabilita. Ad esempio, Houghton e al. (2001) definiscono vulnerabili le famiglie che hanno subito una diminuzione del reddito pari a due o più decili. Alternativamente, la vulnerabilità può essere valutata guardando ad una diminuzione del benessere oltre ad una certa soglia, come la linea di povertà (Christiansen et al. 2000; Chaudhuri, 2001). Per distinguere tra i due casi, il termine vulnerabilità alla povertà è usato per identificare il rischio di una famiglia di cadere al di sotto della linea di povertà in seguito ad un evento negativo (Dercon, 2001). La condizione di povertà è dunque associata con la vulnerabilità poiché i poveri non hanno i mezzi per proteggersi adeguatamente da eventi negativi.

Il possesso di strumenti richiesti per affrontare un evento negativo è strettamente legato ai beni posseduti dalla famiglia (Devereux, 1999; Moser, 1998; Dubois and Rousseau, 2001); quindi, si può supporre che i poveri sono più vulnerabili poiché hanno "meno beni su cui contare per affrontare il problema e la riduzione di quei beni che può ulteriormente farli precipitare in una condizione di povertà a lungo termine" (Kanbur and Squire, 1999). La relazione tra beni posseduti dalla famiglia e vulnerabilità si fonda sull'estesa letteratura di Sen (1981; 1993), Swift (1989), Maxwell and Smith (1992), Davies (1993), Devereux (1993) (cfr anche World Development Report 2000/2001, Holzmann and Jorgensen 2000, Maxwell, 1996).

L'analisi dei beni delle famiglie e dei loro strumenti per affrontare gli eventi costituisce uno dei principali focus del "sustainable livelihood approach" alla povertà (Chambers and Conway, 1992; Chambers, 1995; Scoones, 1998; Swift, 1989), che noi affronteremo (Shaffer, 2001, p.32). L'esistenza di un'alta percentuale di povertà transitoria e le sue peculiarità in termini di correlazione implicano che l'attuale livello di reddito e consumo della famiglia potrebbe essere "una guida negativa rispetto alle sue prospettive future" (Elbers and Gunning, 2003, p.1). Di conseguenza, alcuni interventi per affrontare povertà cronica e transitoria possono essere diversi. Questo spiega la più recente enfasi della letteratura sullo sviluppo per comprendere la vulnerabilità delle famiglie, specialmente in termini di vulnerabilità rispetto alla povertà. Questa corrente di letteratura è accompagnata dalla necessità di disegnare policy per ridurre la vulnerabilità: "policy standard di riduzione della povertà, mirate a migliorare i livelli e i trend del benessere (...) devono essere accompagnati da policy che focalizzano sul rischio e sulle fluttuazioni nel benessere, come quelle relative alla stagionalità" (Dercon, 2001, p.7). Come menzionato dal World Development Report 2000/01, "policy che riducano la vulnerabilità dovrebbero essere rivolte certamente alla sicurezza degli individui, ma dovrebbero anche partire in modo convincente dall'osservazione delle strategie usate dagli individui, le famiglie e le comunità" (ibid.) e alla comprensione dell'impatto sul sostenibilit  delle famiglie esercitato dal mercato, dalle dinamiche macroeconomiche e dalle riforme economiche. In particolare, Dercon (2001) pone un'enfasi speciale sulla necessit  di "migliorare la comprensione del tipo, dell'importanza e della frequenza di shock affrontati dalle famiglie nei paesi in via di sviluppo" e sulla "relazione tra rischio (...) e la misura in cui le famiglie possono fare affidamento sui beni, incluso capitale umano e sociale, per affrontare la difficolt ".

Testo inglese

The debate on the relationship between inequality, poverty and growth is one that has been discussed and deliberated for many years now with important implications on the issue of poverty reduction. Kuznet's influential work on the subject in 1955 focused on the rising incomes in the major industrial countries of the time associated with changes in the distribution of income. According to his explanation, the process of economic growth involves a sectoral shift in income which is concentrated in the hand of a few leading to increasing inequality. Yet, once income has reached a threshold level, further increases in income benefit the wider population leading to a lowering of inequality.

Based on this insight, the conventional view supported by World Bank has gone further by arguing that growth, rather than the general income-levels, always leads to reduction in inequality (Kanbur, 1999) and the poorest factions in society have the most to gain from growth. According to Dollar and Kraay (2000), growth is always good for the poor in that a rise in the average income translate directly into per capita incomes. Not only they equate increases with income per capita with poverty reduction, but also they do not recognize the importance of intra household allocation of resources. Yet, reliability and applicability of such a generical conclusion are quite limited, since this analysis does not stratify the poor into different groups or address the differing impacts of different kind of growth.

Other theories support the alternative relationship that equality or inequality are the starting point for faster or slower growth. Studies such as that of Alesina and Rodrik 1994 and Alesina and Perotti 1993 propose a negative correlation between inequality and growth. Pearsons and Tabellini 1994 argue that unequal distribution of income leads to policies that are harmful for investment and property rights, with a consequent reduction of economic growth.

Looking at the empirical evidence, the picture is quite mixed and it is not possible to reach a conclusion. Numerous studies has tested the U-curve hypothesis (Bowman, 1997; Anand and Kambur, 1993; Deininger and Square 1998; Ram, 1988), but there seems not to be any systematic direction of causality. The hypothesis that growth leads to higher inequality may hold for certain countries, for others it may hold only for certain periods, and if there is a strong association between aggregate growth and reduction in poverty, it is not possible to infer a causal relationship between the two elements (Ravallion, 2001).

The reason why many studies show contradictory results can be largely attributed to the use and interpretation of different concepts and to the collection and treatment of data (Deininger and Square, 1997). The choice of the yardstick to count the poor and to evaluate the extent and distribution of inequality is crucial to the final results of any analysis on poverty. Yet, studies vary in their definition of inequality (Stewart, 2000), involving divergences in conclusions and preventing broader cross-country comparisons. At the present, the recognition of poverty as a multifaced phenomenon involves also the necessity to use indicators encompassing dimensions of poverty that are more important than income poverty, such as the "capability poverty measure based on Amartya Sen concepts of "capabilities and functionings" (Snirivasan, 2001). Regarding measurement and methodology, there are many problems

associated with the use of households data to obtain data on inequality: issues of sample size and selection, intra household income distribution and phrasing of surveys, all lead to severe bias in results and therefore inaccurate inferences with respect to cross country analysis (Deaton, 2001). A further source of limitation is represented by the use of cross-country regression studies. Formulating conclusions from cross-sectional data for a time-series phenomenon raises serious doubts, especially when these conclusions are considered as "robust" and take the form of policy recommendations.

The relationship between equality and growth is a great deal more complex (Atkinson, 1997) encompassing historical, cultural and political factors specific to time and place. As Fields (1980) has suggested, it is not growth per se that matters for the trend of inequality, but the type of growth and the political response to ensure an equitable distribution of the benefits of growth.

The case for redistribution as a facilitator of growth has in fact a strong empirical support. There are numerous examples of countries that achieved economic growth by promoting equality through a series of redistributive policies, such as land reforms and policies fostering educational enrolment (Birdsall et al. 1995; Aghion et al. 1999; Moll, 1992). Therefore, the mainstream view of a trade-off between reducing inequality and improving growth performance is rejected by a deeper and more focused country approach recognizing a wide scope of intervention for government, to promote policies affecting income distribution and fostering a viable pattern of economic growth.

By looking carefully to single case studies, it emerges is a strong need to learn how specific paths and combinations of reforms can be more or less effective in promoting equality in income distribution and growth (Birdsall et al. 1995). The interaction with pre-existing social, historical and political conditions are also of great value to understand the potential impact of this kind of reforms (Bowman, 1997) and to identify the complex set of factors and mechanisms that determines the influence of growth on distribution and vice versa. Studies narrowly focused on individual nations (or on appropriate sub-national unit) using historical, institutional as well as quantitative tools are much more likely to help in understanding the relationship between growth, poverty and inequality (Snirivasan, 2000).

Economic literature refers to household vulnerability by looking at the household exposure to a negative event and to its capacity to cope with it (Chambers, 1989). According to this definition vulnerability is a forward looking concept because it relates to the probability of experiencing loss in the future because of negative events (Alwang et al., 2001) and it depends on the shock as well as on the characteristics of the household (Shina and Lipton, 1999; Moser, 1996; Chambers, 1989; Dercon, 2001).

For assessing household vulnerability, criteria of measurement are needed for establishing which households are unable to secure their living standards in front of a negative event. If vulnerability relates to a downturn in household living standards, vulnerable can be defined those households experiencing a downward movement by a minimum set amount. For example, Haughton et al. 2001 defines vulnerable those households which experience a decline in the welfare ranking by two or more deciles. Alternatively, vulnerability can be assessed by looking at the decline in welfare below a certain threshold, most obviously the poverty line (Christiansen et al. 2000; Chaudhuri, 2001). In order to distinguish between the two cases, the term vulnerability to poverty is used for identifying the risk for a household to fall below the poverty line after the occurrence of a negative event (Dercon, 2001). The status of poverty is therefore associated with vulnerability because the poor lack the means to protect themselves adequately against exogenous events.

The possession of the means required for coping with the negative event is strictly related to the assets households own (Devereux, 1999; Moser, 1998; Dubois and Rousseau, 2001); hence, it may be supposed that the poor are more vulnerable because they "have few assets to dispose of in addressing the problem and the depletion of those assets may plunge them further into long term poverty" (Kanbur and Squire, 1999). See the extensive literature of Sen 1981; 1993, Swift 1989, Maxwell and Smith 1992, Davies 1993, Devereux (1993). See also: The 2000/2001 World Development Report (WDR), Holzmann and Jorgensen 2000, Maxwell, 1996).

The analysis of household assets and on their means for coping with events constitutes one of the main focuses of the "sustainable livelihoods approach" to poverty (Chambers and Conway, 1992; Chambers, 1995; Scoones, 1998; Swift, 1989), which we will follow, analysing poverty from the perspective of livelihoods, which implies paying special attention to the multiple ways in which the poor generate their income and the stability associated with their earnings. The livelihood approach explicitly incorporates the concept of vulnerability and it bases its analysis on flows into and out of poverty rather than changes in the stock of poverty" (Shaffer, 2001).

The existence of a high share of transitory poverty and its peculiarities in terms of correlates imply that the household's current level of income or consumption could be "a bad guide to its future prospects" (Elbers and Gunning, 2003). Consequently, some interventions to address chronic and transitory poverty may differ. This explains the recent emphasis of the development literature to understanding household vulnerability, especially in terms of vulnerability to poverty (Dercon, 2001). As mentioned by the WDR 2000/01, "vulnerability reducing policies should be more than safety net policies, but convincingly argue to start from the observed strategies used by individuals, households and communities" and to the understanding of how market, macroeconomic dynamics, economic reforms, impact on household livelihoods. Dercon 2001 emphasises the necessity to understand the type, magnitude and frequency of shocks faced by households in developing countries" and "the relations between risk and the extent to which assets, including human capital and social capital, can be relied on to cope with hardship".

2.4.a Riferimenti bibliografici

- Aghion, Ph., Caroli, E., and Garcia-Penalosa, C. (1999) "Inequality and Economic Growth: The Perspective of the New Growth Theories" *Journal of Economic Literature*, Vol. XXXVII, pp. 1615 – 1660;
- Alesina, A. and Perotti, R. (1993) "Income Distribution, Political Instability, and Investment", Working Paper Series No. 4486, Cambridge MA: National Bureau of Economic Research;
- Alwang J., Siegel P., Jorgensen S., (2001). "Vulnerability a View from Different Disciplines"; Social Protection Discussion Paper, The World Bank;
- Alesina, A. and Rodrik, D. (1994) "Distributive Politics and Economic Growth", *The Quarterly Journal of Economics*, Vol. 109, Issue 2, pp. 465 – 490;
- Amin S., Ray, A.S., Topa G., (2001). "Does Microcredit Reach the Poor and Vulnerable? Evidence from Northern Bangladesh", CID Working Paper, Harvard N° 28;
- Anand, S. and Kanbur, S.M. (1993) "Inequality and Development: A Critique", *Journal of Development Economics*, Vol. 41, pp. 19 – 43 ;
- Ardeni, P. G., Andracchio, A., (2003). *Consumption Poverty and Functioning Deprivation in Bosnia and Herzegovina*. Paper presented at the Second International Conference of the Faculty of Economics From Transition to Development, Sarajevo October

9-11, 2003;

- Arrow, K., (1971). *Essay in the Theory of Risk Bearing*, Amsterdam: North-Holland Publishing Company;
- Atkinson, A.B. (1997) "Bringing Income Distribution in from the Cold", *The Economic Journal*, 107, pp. 297 – 321; Atkinson, A. B., *Poverty and Social Security*, Harvester Wheatsheaf, Hemel Hempstead, 1989;
- Birdsall, N., Ross, D., and Sabot, R. (1995) "Inequality and Growth Reconsidered: Lessons from East Asia", *The World Bank Economic Review*, Vol. 9, No. 3, pp. 477 – 508;
- Bowman, K.S. (1997) "Should the Kuznets Effect be Relied on to Induce Equalizing Growth: Evidence from Post-1950 Development", *World Development*, Vol. 25, No.1, pp. 127 – 143;
- Baulch, B. and McCulloch, N., (1998). "Being Poor and Becoming Poor: Poverty Status and; Poverty Transitions in Rural Pakistan." IDS Working Paper N° 79. Institute for Development Studies: Sussex;
- Baulch, B., and Hoddinott, J., (2000). "Economic Mobility and Poverty Dynamics in Developing Countries". *Journal of Development Studies*, Vol. 36, N°6, p. 1- 24;
- Carter, M., (1999). "Getting Ahead or Falling Behind? The Dynamics of Poverty in Post-Apartheid South Africa", mimeo, University of Wisconsin; Carter, M. and J. May. (1999). "Poverty, Livelihood and Class in Rural South Africa." *World Development*, N° 27: p.1-20;
- Chambers R., (1989). "Vulnerability, Coping and Policy"; Editorial Introduction to IDS Bulletin, Special Issue on "Vulnerability: How the Poor Cope", IDS Bulletin Vol.20, N°2; p. 1-7; Chambers R., (1995), "Poverty and Livelihoods: Whose reality counts?". Discussion Paper Series N° 347, Institute of Development Studies, Sussex;
- Chambers, R., and Conway, G., (1992). "Sustainable Rural Livelihoods: Practical Concepts for the 21st Century". IDS - Discussion Paper, N° 296; Brighton, Sussex;
- Christiaensen, L., and H. Alderman. 2001. "Child Malnutrition in Ethiopia: Can Maternal Knowledge Augment the Role of Income." *Africa Region Working Paper Series 22*. World Bank, Washington, D.C.;
- Cornia G., Jolly R., Stewart F., (1987). *Adjustment with a Human Face*. Oxford University Press. Oxford;
- Datt, G., Simler, K., Mukherjee, S., and Dava, G., (2000). "Determinants of Poverty in Mozambique: 1996-97". Research Report. International Food Policy Research Institute, Washington, D.C.;
- Datt, G., Joliffe, D., (1999). "Determinants of Poverty in Egypt: 1997". Discussion Paper N° 75 International Food Policy Research Institute, Washington, D.C.;
- Davies, S. (1993). "Are Coping Strategies a Cop-Out." IDS Bulletin Vol. 24 N°4, p. 60-72; Davies, S. (1996) *Adaptable Livelihoods. Coping with Food Insecurity in the Malian Sahel*. New York: St. Martin's Press;
- Deaton A. (2001) "Counting the world's poor: problems and possible solutions", *World Bank Researcher Observer*, 16,2;
- Deiniger, K. and Squire, L. (1997) "Economic Growth and Income Inequality: Reexamining the Links", in: "Finance and Development", Vol. 34, No. 3, pp. 38 – 41;
- Fields, G. (1980) "Poverty, Inequality, and Development", Cambridge: Cambridge; University Press Foster J., Greer J., Thorbecke E., (1984), *A class of decomposable poverty measures*, *Econometrica* Vol. 52, N° 3;
- Gaiha, R., (1998). "Income Mobility in Rural India", *Economic Development and Cultural Change*. Vol. 36 N° 2, p. 115 – 45;
- Kuznets, S. (1955) "Economic Growth and Income Inequality", *The American Economic Review*, Vol.45, No.1, pp. 1 – 28;
- Gaiha, R., and Deolalika, A., (1993). "Persistent, Expected and Innate Poverty: Estimates for Semi-arid Rural India, 1975 – 1984", *Cambridge Journal of Economics*, Vol. 17, N°4, p.409-21;
- Gamanou, G., and Morduch, J. (2002). "Measuring Vulnerability to Poverty". Discussion Paper No. 2002/58, World Institute for Development Economics Research (WIDER); United Nations University;
- Glewwe, P., (1991). "Investigating the Determinants of Household Welfare in Cote d'Avoire". *Journal of Development Economics*. N° 35, p.307 – 337;
- Glewwe P., Hall G., (1998) "Are Some Groups More Vulnerable to Macroeconomic Shocks than Others? Hypothesis Test based on Panel Data from Peru", *Journal of Development Economics*, Vol. 56;
- Holzmann R., (2001), "Risk and Vulnerability : the Forward Looking Role of Social Protection in a Globalising World", World Bank;
- Hulme, D., and Mosley, P., (1996). *Finance against Poverty*. Routledge;
- Jalan, J., and Ravallion, M. (1998). "Transient poverty in post-reform rural China", *Journal of Comparative Economics*, Vol. 26, N°2, p.338-357;
- Jalan, J., and Ravallion, M (2000). "Is transient poverty different? Evidence for Rural China" *Journal of Development Studies*. Vol. 36, 82- 99;
- Loksin, M., and Yemtsov, R., (2001). "Household Strategies for Coping with Poverty and Social Exclusion in Post-Crisis Russia". Transition Economies Working Paper. World Bank. Washington DC;
- Morduch, J., and Sharma, M., (2002), "Strengthening Public Safety Nets from the Bottom Up", *Development Policy Review*, N° 20, Vol.5;
- Moser, C., (1996) 'Confronting Crisis: A Comparative Study of Household Responses to Poverty and Vulnerability in Four Poor Urban Communities'. *Environmental Sustainable Development Studies Series N° 8*, The World Bank. Washington, D.C.;
- Moser, C., (1998). "The Asset Vulnerability Framework: Reassessing Urban Poverty Reduction Strategies." *World Development*. Vol. 26, N° 1. p. 1-19;
- Moll, T. (1992) "Mickey Mouse Numbers and Inequality Research in Developing Countries, *Journal of Development Studies*, Vol. 28, No. 4, pp. 689 – 704;
- Mukherjee, S., and Benson, T., (2003). "The Determinants of Poverty in Malawi, 1998", *World Development*, Vol. 31 N° 2, p. 339 – 358;
- Ravallion, M., (1994). *Poverty Comparisons Chur Switzerland*, Harwood Academic Press; Ravallion, Martin. 1998. *Poverty Lines in Theory and Practice*. LSMS Working Paper No. 133. World Bank, Washington D.C.;
- Ravallion, M., and Bidani, B., (1994). "How Robust Is a Poverty Profile?" *World Bank Economic Review*, 8(1): 75–102;
- Ravallion, M., and Wodon, Q., (1997). "Poor Areas, or Only Poor People?" *Journal of Regional Science*, 39(4): 689–711;
- Sen, A., (1981). *Poverty and Famine: an Essay on Entitlement and Deprivation*. Clarendon Press, Oxford; Sen, A., (1993). *Capabilities and Wellbeing*. in Nussbaum, M.C., Sen, A., *The Quality of Life*, Clarendon Press, Oxford;
- Sen, A., (1999). *Commodities and Capabilities*. Oxford India Paperbacks Oxford University Press, Oxford; Sen, A., (2000). *Why Human Security?*. Presentation at the International Symposium on Human Security
- Srinivasan, T.N. (2001) "Comment on: Counting the world's poor", *World Bank Research Observer*, 16,2; Stewart, Frances, "Income Distribution And Development", (2000), QEH Working Paper Series, Working Paper Number 37;

Wade R (1990). *Governing the market: economic theory and the role of government in East Asia Industrialization*, chs 10-11, Princeton University Press, Princeton; World Bank (2000a).

World Development Report 2000/01: *Attacking Poverty*. Washington D.C; World Bank (2001). *Poverty Task Force. Localising IDTs for Poverty Reduction in Vietnam. Addressing Vulnerability and Providing Social Protection*. Draft;

Wood, G., (2003). "Staying Secure, Staying Poor: The Faustian Bargain". *World Development*, Vol. 31, N°3, p.455 – 471.

2.5 Descrizione del programma e dei compiti dell'Unità di Ricerca

Testo italiano

L'Unità di Ricerca di Bologna intende contribuire al programma di ricerca scientifica nazionale intitolato "Globalizzazione, distribuzione del reddito e crescita: un programma di ricerca", agendo su un duplice versante.

In primo luogo, come verrà descritto tra breve, si intende esaminare il tema delle spiegazioni causali della disuguaglianza all'interno della teoria economica dominante (in particolare viene esaminato il nesso fra istruzione e disuguaglianza), valutando, in maniera critica, il loro grado di completezza.

L'Unità di Ricerca intende indagare l'esistenza di un processo dinamico di polarizzazione dei redditi all'interno di una economia che è sicuramente "knowledge based", come affermato dalle teorie economiche che oggi vanno per la maggiore, ma è anche caratterizzata da un aumento diffuso della vulnerabilità.

In secondo luogo si vuole studiare l'impatto che, proprio la vulnerabilità, indotta ad esempio dalla condizione di informalità nell'attività lavorativa, produce, a livello complessivo, sulla disuguaglianza e sulla povertà economica.

Le misurazione della disuguaglianza e della povertà, se poste in relazione al problema vulnerabilità, in generale, e dell'informalità in particolare, possono produrre consistenti distorsioni ed errori di valutazione. In particolare, l'unità di ricerca intende valutare se è possibile che il grado di vulnerabilità, indotto dall'informalità, venga adeguatamente colto dalle misurazioni correnti disuguaglianza e povertà, ovvero se è necessario arricchire queste misurazioni attraverso un approccio che tenga conto, esplicitamente, di altre dimensioni di analisi.

Descrizione degli obiettivi specifici

Il contributo di ricerca dell'Unità operativa che fa capo all'Università di Bologna si può articolare nei seguenti obiettivi specifici:

1. In primo luogo, verrà effettuata una rassegna critica della letteratura recente sul tema del rapporto esistente fra istruzione, disuguaglianza e crescita economica all'interno del quadro concettuale rappresentato dalle "nuove teorie della crescita", ossia di quelle particolari riformulazioni della teoria neoclassica della crescita, nelle quali il tasso di sviluppo di un sistema economico è reso "endogeno" rispetto al comportamento degli agenti economici, soprattutto riguardo alle scelte di risparmio e alle decisioni di investimento in R&D.

L'intento principale è, sostanzialmente, il seguente: è possibile ritenere pienamente soddisfacente e definitiva, la spiegazione che la nuova teoria della crescita endogena fornisce sulla disuguaglianza, in particolare sulla disuguaglianza nei redditi da lavoro?

La riflessione che avviene all'interno della teoria della crescita endogena sul tema della disuguaglianza dei redditi è spesso penetrante e formalmente molto elegante.

Di particolare interesse è, ad esempio, nell'ambito della distinzione qualitativa fra un settore "skilled" ed uno "unskilled", l'esame delle condizioni che possono rendere "segmentato" il mercato del lavoro in contesto dinamico, nei lavori di Acemoglu (1998), Acemoglu, Zilibotti (2002).

Il problema è quello di capire se le spiegazioni qui esaminate, facenti principalmente riferimento allo "skill acceleration bias" siano coerenti con l'evoluzione dei sistemi capitalistici avanzati, a partire dagli anni '70, e se esistano delle politiche economiche attive, in particolare nel campo educativo, che possano rendere instabile l'evoluzione della disuguaglianza personale nei redditi che viene predetta dalle teorie della crescita endogena.

2. In secondo luogo, si esaminerà il problema della polarizzazione dei redditi, sia all'interno delle economie capitalistiche avanzate—ed in Italia in particolare—che nelle economie in via di sviluppo e di "nuova industrializzazione" e la connessione fra disuguaglianza e informalità.

L'Unità di Ricerca di Bologna intende indagare se, nell'ambito dei paesi industrializzati e in Italia, in particolare, si stia verificando un fenomeno di polarizzazione dei redditi salariali e, se sì, quali sono i fattori che possono spiegare questa tendenza.

Un ragionamento iniziale porterebbe a rispondere positivamente alla prima domanda.

Fra gli elementi che fanno pensare ad un problema di polarizzazione dei redditi salariali vi è, innanzitutto, il cambiamento strutturale che ha caratterizzato la produzione nazionale delle economie sviluppate moderne, con uno spostamento crescente della produzione e dell'occupazione verso il settore dei servizi.

Dal nostro punto di vista, diventa cruciale valutare come l'incremento dei posti di lavoro si è distribuito anche all'interno dei singoli settori. L'espansione dell'occupazione, nell'ambito dei servizi, sembra essere rivolta da un lato, in maniera consistente, verso i servizi a bassa produttività e bassi salari mentre, dall'altro a settori a elevata tecnologia e "capitale umano", caratterizzato al contrario da alti salari, che fa pensare, da un lato, ad possibile evoluzione verso il basso del reddito medio, nonché ad un fenomeno emergente di polarizzazione dei redditi.

In sintesi, non è solo la distribuzione del reddito che mostra una polarizzazione, ma è anche la produzione del reddito che sembra polarizzarsi verso due opposti, uno in rapido sviluppo ed uno tradizionale.

Naturalmente, il problema della distribuzione del reddito salariale, chiama in causa altri elementi, oltre a quello del mutamento strutturale e degli "skill-bias", spesso specifici ad un certo contesto istituzionale, che, nel caso italiano, è caratterizzato anche da un mutevole ruolo delle organizzazioni sindacali, dello stato sociale, da fenomeni demografici, da elementi legati alla migrazione del lavoro e delle stesse attività produttive.

Per quel che riguarda l'Italia, le statistiche sulla distribuzione personale dei redditi, condotte principalmente da Banca d'Italia e da LABour, che arrivano in maniera strutturata alla metà degli anni '90, mostrano un lieve ma significativo aumento della disuguaglianza complessiva, una divergenza del reddito medio del settore dei servizi rispetto a quello manifatturiero ed agricolo, evidenze positive, ma talvolta contrastanti, sul problema della polarizzazione.

Il problema fondamentale di questi studi è che essi si fondano su basi di dati di natura prevalentemente amministrativa (lavoro dichiarato ad istituti previdenziali e quindi regolare), mentre trascurano nettamente il problema del lavoro irregolare, che però,

secondo le stime compiute negli ultimi anni dall'ISTAT sui dati di contabilità economica nazionale, sembra pesare per circa il 25% dell'occupazione complessiva (regolare + irregolare).

E' ragionevole pensare, quindi, che le indagini prima citate presentino una sotto stima del problema della disuguaglianza del reddito salariale e della polarizzazione del reddito e che sarebbe necessario integrare le stime con una valutazione esplicita del ruolo della disuguaglianza all'interno del settore non regolare, che può essere più alto di quello regolare, e tra il settore non regolare e quello regolare, mappato dalle fonti ufficiali amministrative.

L'Unità di Ricerca di Bologna intende contribuire affrontando, da un lato il problema dell'individuazione degli informali all'interno delle misurazioni statistiche correnti (statistiche di Contabilità Nazionale vs indagini longitudinali), e, dall'altro, nello studio del legame teorico ed empirico del nesso fra disuguaglianza economica ed informalità che si ipotizza, in prima approssimazione, come forte e positivo.

3 .Il nesso tra informalità e vulnerabilità economica può essere interpretato anche in relazione al rapporto fra informalità e povertà. Nell'ambito degli studi sulla comparazione dei livelli di povertà fra differenti sotto gruppi della popolazione, è frequente osservare come la condizione di vulnerabilità associata alla condizione di informalità non venga adeguatamente rappresentata in termini di povertà economica relativa (ad esempio nei confronti fra famiglie guidate da donne e famiglie guidate da uomini).

Questo avviene perché sono le "capabilities", il capitale sociale, le opportunità di "funzionamento", a contribuire a determinare una condizione complessiva di vulnerabilità e, questa, non sempre viene riflessa nella misurazione della povertà relativa degli individui.

Se ci limitiamo alla possibilità di cogliere il legame fra povertà, disuguaglianza e vulnerabilità, indotta dall'informalità, l'Unità di ricerca di Bologna intende contribuire al progetto di ricerca nazionale, valutando in che misura, in alcuni sotto gruppi della popolazione, la condizione di informalità può produrre dei "patterns" di consumo differenziati rispetto ad altri sotto gruppi della popolazione, nel senso di individuare quelle condizioni teoriche che giustificano il fatto che una maggiore vulnerabilità produce un'attitudine al "consumption smoothing" differente da quello di altri. Se queste condizioni esistono, allora è possibile dare un senso all'evidenza empirica che spesso si riscontra; altrimenti è possibile che siano le stesse misure di povertà e disuguaglianza oggi prevalenti ad essere inadeguate.

4. Come conseguenza logica di indagine, in ultima analisi, l'Unità di ricerca di Bologna intende verificare se le misure di povertà unidimensionali—"consumption based"—siano adeguate a cogliere l'aspetto della vulnerabilità complessiva degli individui. Seguendo la definizione di povertà data da Amartya Sen, in termini di capabilities e functionings, è possibile definire una condizione di deprivazione relativa molto più informativa. La strategia empirica richiede sicuramente l'identificazione dei funzionamenti, tramite tecniche di analisi multidimensionale, e nella conseguente costruzione di indici relativi di deprivazione. Un approccio del genere consente di affrontare i problemi insiti nell'utilizzo di un indice della povertà basato unicamente sui consumi, nella misura in cui occorre inglobare nella definizione di povertà anche altri aspetti legati alla vulnerabilità, quali, lo status lavorativo, la condizione demografica, lo status residenziale.

Le misure di deprivazione devono essere comunque comparate con le misure di povertà "consumption based". Occorre valutare se come le due grandezze in rapporto alla vulnerabilità dei soggetti, possono divergere, ossia possono individuare condizioni diverse di povertà corrente e potenziale. Potrebbe risultare che, in alcuni casi, taluni sotto gruppi della popolazione possono essere considerati poveri in accordo ad entrambe le misure, mentre in altri casi, particolari sotto gruppi della popolazione (come i disoccupati, i lavoratori a basso salario, i lavoratori irregolari, le famiglie guidate da donne), sono maggiormente esposti al problema della povertà multidimensionale, ovvero vulnerabili dal punto di vista di un approccio multidimensionale.

L'esercizio derivante dall'arricchire le misurazioni di povertà economica, passando da un approccio unidimensionale ad uno multidimensionale, e l'identificazione delle condizioni suddette di povertà è particolarmente rilevante in determinati contesti, come quelli dei paesi usciti da un conflitto (ad esempio la Bosnia-Herzegovina) oppure quelli dove il settore irregolare è prevalente (quasi tutti i paesi dell'Africa Sub Sahariana), cioè in tutte quelle condizioni in cui è la vulnerabilità della è un carattere particolarmente evidente degli popolazioni oggetto di indagine.

Testo inglese

General Objective

The Bologna Research Unit intends to contribute to the national scientific research program which is entitled "Globalization, income distribution and growth: A research program", by investigating two fronts.

In the first place, we intend to examine the causal explanations for inequality within the dominant economic theory (in particular the connection between education and inequality). We will critically measure the degree of completeness of these causal explanations. The Research Unit intends to study the existence of a dynamic process of income polarization within an economy which is certainly "knowledge based", as affirmed by current and prevalent economic theories, but which is also characterized by an increase in vulnerability.

In the second place we will examine the impact of vulnerability (induced for example by the informality in the labour sector) upon inequality and economic poverty.

Measurements of inequality and poverty, if placed in relation to the problem of vulnerability in general and of informality in particular, can produce consistent distortions and valuation errors. In particular, the research unit intends to evaluate whether the level of vulnerability induced by informality can be adequately collected by current measurements of inequality and poverty, or if it is necessary to enrich these measurements through an approach which explicitly takes other dimensions of analysis into account.

Specific Objectives

The research contribution to be made by the working unit lead by the University of Bologna, can be expressed in the following specific objectives.

In the first place, we will conduct a critical review of recent literature on the relationship between instruction, inequality, and economic growth. Within the conceptual framework of the "new growth theories", or those reformulations of neoclassical growth theories in which the rate of development of an economic system is made "endogenous" with respect to the behaviour of economic agents, especially regarding their savings choices and regarding decisions about R&D investment.

Our aim is to answer the following question: Do the new theories of endogenous growth provide fully satisfying and definitive explanations about inequality, and in particular about inequality in employment income? The analysis from within endogenous growth theory on the theme of salary inequality is often penetrating and formally very elegant. Of particular interest will be to examine the qualitative distinction between a skilled and unskilled sector, the examination of conditions which may segment the labour market in a dynamic context in the research of Acemoglu (1998), Acemoglu, Zilibotti (2002).

The problem is to understand whether the explanations here examined, making principal reference to the “skill acceleration bias” are coherent with the evolution of advanced capitalistic systems, starting in the ‘70’s, and if there are active economic policies, in particular in the educational field, which can render less stable the evolution of personal inequality in salaries, which is foreseen by endogenous growth theories.

2. In the second place, we will examine the problem of income polarization, both inside advanced capitalist economies and specifically in Italy, and in developing and newly industrializing economies, and the connection between inequality and informality.

The Bologna Research Unit plans on investigating whether there be a verifiable phenomenon of salary income polarization in industrialized countries (and in Italy) and if so, which factors can explain this tendency.

Initial reasoning would suggest a positive response to the first question. The main factors leading us to believe in the existence of salary income polarization, are the structural changes which have characterized national production in modern developed economies, with a growing displacement of production and employment towards the service sector.

From our point of view, it becomes crucial to evaluate how increased employment has been distributed also within each single sector. Employment expansion in the area of services seems to be geared, on one hand and in a consistent manner, towards low productivity and low salary services. On the other hand expansion is also geared to sectors of high technology and human capital characterized by high salaries. This would lead us to believe in a possible evolution downwards of average incomes, let alone an emerging phenomenon of income polarization.

In synthesis it is not only income distribution which demonstrates polarization, but it is also income production which seems increasingly polarized towards two opposite ends, one rapidly developing and one traditional.

Naturally, the problem of salary income distribution calls into play additional factors beyond structural change and “skill bias”, which are often specific to a certain institutional context. In Italy this is context is also characterized by the evolving role of labour organizations, the social state, demographic phenomenon, factors connected to labour migration and production activities.

Regarding Italy, the statistics on personal income distribution conducted principally by the Bank of Italy and LABour, which exist in a structured format through the mid 1990’s, demonstrate a slight but significant increase in inequality on the whole, a divergence in average income in the service sector with respect to manufacturing and agricultural sectors. This is positive albeit sometimes contrasting evidence of polarization.

The fundamental problem of these studies is that they are founded on the basis of data which is predominantly administrative (employment declared to social security institutions and thus regular) while these clearly ignore the problem of irregular employment, which however, according to estimates, compiled in the last years by ISTAT in data on economic national accounting, seems to account for approximately 25% of employment on the whole (regular + irregular).

It is reasonable therefore to think that the studies cited above present an under-estimate of inequality in salary income and of the polarization of income. It would be necessary to complement estimates with an explicit valuation of the role of inequality within the irregular sector, which might be higher than the regular employment sector and between the irregular and regular sectors, mapping official administrative data sources.

The Bologna Research Unit plans to contribute by dealing with the problem of identifying “informals” within current statistical measurements (statistics of national accounts and longitudinal surveys). On the other hand we will also study the theoretical and empirical relationships in the connexion between economic inequality and informality which are hypothesized, in a first approximation as strong and positive.

3. The connection between informality and economic vulnerability can be interpreted also in relation to the relationship between informality and poverty. In the sphere of studies that compare poverty levels between different sub-groups within a population, it is frequent to observe how the condition of vulnerability associated to the condition of informality is not adequately represented in terms of relative economic poverty (for example by confronting female led households and male headed households)

This happens because it is the “capabilities”, the social capital, the opportunities to “function” which contribute to determine an overall condition of vulnerability. These are not always reflected in measurements of an individual’s relative poverty

If we limit ourselves to finding a link between poverty, inequality and vulnerability, induced by informality, the Bologna Research Unit intends to contribute to the national research project, valuating to what degree, in some sub-groups of the population, the condition of informality can produce differentiated consumption patterns compared to other subgroups in the population. This would lead to identifying which theoretical conditions justify the fact that greater vulnerability produces an attitude of consumption smoothing different from the others. If these conditions exist, then it is possible to give meaning to the empirical evidence which is often contradictory. Otherwise it is possible that the poverty and inequality measurements which are prevalently used today are inadequate.

4. As a logical consequence of the study the Bologna Research Unit will in the last analysis, verify whether uni-dimensional, consumption based poverty measures are adequate to understanding the overall vulnerability of individuals.

By following Amartya Sen's definition of poverty, articulated in terms of "capabilities" and "functionings", it is possible to define a condition of relative deprivation which is much more informative. The empirical strategy requires the identification of functionings, through a multidimensional analysis. And in the consequent construction of indices relative to deprivation. Such an approach allows us to face the problems inherent in using a poverty index based only on consumption, in the degree to which it is necessary to include in the definition of poverty, also other aspects which are connected to vulnerability, like employment status, demographic condition, residential status. .

Deprivation measurements should in any case be compared with "consumptionbased" poverty measurements. It is necessary to evaluate if how the two grandezze in relation to the vulnerability of the subject can diverge, in other words, can identify diverse conditions of actual and potential poverty. We will evaluate how much the two measures can diverge in relation to the vulnerability of the subjects.

It could be that in some cases, some subgroups of a population may be considered poor in accordance with both measures, while in other cases, particularly subgroups of the population (like the unemployed, low wage workers, irregular workers, female headed households) are more exposed to the problem of multi-dimensional poverty, or are vulnerable from the point of view of a multidimensional analysis.

The results deriving from enriching economic poverty measurements, passing from a one-dimensional approach to a multi-dimensional one, is the identification of conditions that underlie poverty. These results are particularly relevant for example in countries that have emerged from conflict (like Bosnia and Herzegovina), or also those where the irregular sector is prevalent (almost all the countries of Sub Saharan Africa). These are contexts where vulnerability is a particularly evident characteristic of the populations studied.

2.6 Descrizione delle attrezzature già disponibili ed utilizzabili per la ricerca proposta con valore patrimoniale superiore a 25.000 Euro

Testo italiano

Nessuna

Testo inglese

Nessuna

2.7 Descrizione delle Grandi attrezzature da acquisire (GA)

Testo italiano

Nessuna

Testo inglese

Nessuna

2.8 Mesi uomo complessivi dedicati al programma

		Numero	Mesi uomo 1° anno	Mesi uomo 2° anno	Totale mesi uomo
Personale universitario dell'Università sede dell'Unità di Ricerca		3	16	16	32
Personale universitario di altre Università		0	0	0	0
Titolari di assegni di ricerca		0			
Titolari di borse	Dottorato	1	11	11	22
	Post-dottorato	1	11	11	22
	Scuola di Specializzazione	0			
Personale a contratto	Assegnisti	0			
	Borsisti	0			
	Dottorandi	0			

	<i>Altre tipologie</i>	0			
Personale extrauniversitario		5	27	27	54
TOTALE		10	65	65	130

3.1 Costo complessivo del Programma dell'Unità di Ricerca

Testo italiano

Voce di spesa	Spesa in Euro	Descrizione
Materiale inventariabile	1.000	libri e stampe, computers e attrezzature informatiche mobili
Grandi Attrezzature		
Materiale di consumo e funzionamento	500	telefono, posta, fotocopie, spedizioni
Spese per calcolo ed elaborazione dati	1.000	licenze software e banche dati
Personale a contratto		
Servizi esterni	8.000	Ricerca ed elaborazione dati di questionari e data base
Missioni	9.500	viaggi di studio e soggiorni presso centri di ricerca e università in Italia e all'estero
Pubblicazioni	300	pubblicazione e stampa di rapporti di ricerca e libri
Partecipazione / Organizzazione convegni	3.000	partecipazione a seminari e convegni; organizzazione di seminari e convegni per la presentazione dei risultati preliminari a promuovere l'attività di coordinamento
Altro		
TOTALE	23.300	

Testo inglese

Voce di spesa	Spesa in Euro	Descrizione
Materiale inventariabile	1.000	books, periodicals and printed materials, computers and electronic mobile hardware
Grandi Attrezzature		
Materiale di consumo e funzionamento	500	telephone, post, mail, couriers, photocopies
Spese per calcolo ed elaborazione dati	1.000	software licences and data bases
Personale a contratto		
Servizi esterni	8.000	Data entry and elaboration of questionnaires and data bases
Missioni	9.500	travels for study to universities or research centres in Italy or abroad
Pubblicazioni	300	publication of research related materials
Partecipazione / Organizzazione convegni	3.000	participation to seminars and conferences
Altro		
TOTALE	23.300	

3.2 Costo complessivo del Programma di Ricerca

		Descrizione
Costo complessivo del Programma dell'Unità di Ricerca	23.300	
Fondi disponibili (RD)		
Fondi acquisibili (RA)	7.000	Fondi erogati dall'Università di Bologna e disponibili in caso di accettazione della domanda
Cofinanziamento di altre amministrazioni		
Cofinanziamento richiesto al MIUR	16.300	

3.3.1 Certifico la dichiarata disponibilità e l'utilizzabilità dei fondi di Ateneo (RD e RA)

SI

(per la copia da depositare presso l'Ateneo e per l'assenso alla diffusione via Internet delle informazioni riguardanti i programmi finanziati e la loro elaborazione necessaria alle valutazioni; legge del 31.12.96 n° 675 sulla "Tutela dei dati personali")

Firma _____

Data 20/03/2004 ore 17:08